



Corso di glottologia

## "Il nome proprio. Idronimi, oronimi, etnonimi e toponimi in genere"

Augusto Ancillotti

*Professore emerito - Università di Perugia*

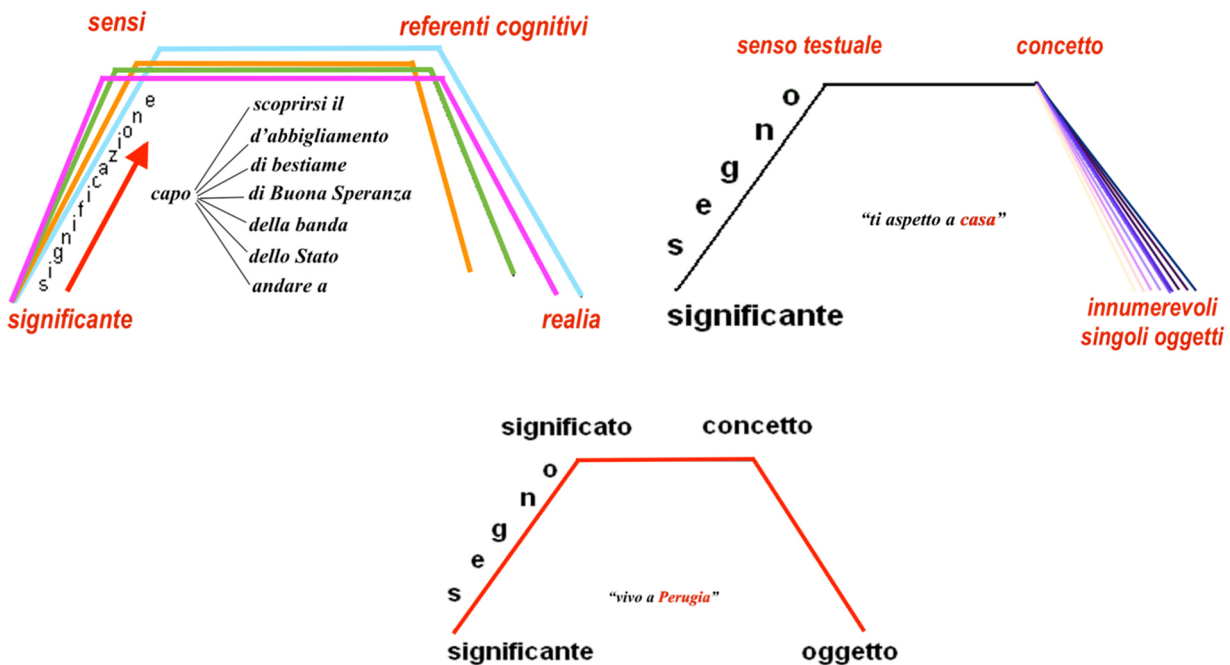
È chiaro a tutti che un gran numero di nomi di luogo per il parlante italiano appare privo di un significato concettuale, di un referente mentale, se non quello del luogo indicato: che cosa significa *Adda*? Che vuol dire *Perugia*? E così *Orobie*, *Galli*, *Lambro*, *Bergamo*, *Reti*, *Ameria*, *Umbri*, che significano? Il fatto che serpeggia nella mente della gente è che si tratti di nomi antichi, appartenenti a lingue che non si parlano più e ciò ha sollecitato in molti il bisogno di proporre soluzioni proprie, di volta in volta basate su quanto i singoli sono in grado di mettere in funzione. Ma non si può dimenticare che la toponomastica è un ramo della linguistica storica e soggiace a precise norme d'analisi, anche se non sempre i dati disponibili portano a soluzioni ineccepibili.

I nomi propri hanno uno *status linguistico eccezionale*.

Infatti, mentre il *nome comune* è costituito da un "segno linguistico" (saussurianamente) di cui l'analista conosce di solito il "significato", o almeno l'area semantica di riferimento, *il nome proprio* non ha un "referente cognitivo" di natura logico-semantica convenzionata, ma designa un *ente individuale*, quasi privo di convenzionalità, dotato di un versante semantico imprevedibile, del quale sembra che ci si possa aspettare di tutto. Come dire, se la parola per 'fiume' in molte lingue è più o meno condizionata dall'idea che si deve trattare di 'acqua corrente', per il singolo nome proprio di un fiume può essere stato scelto di volta in volta un termine che indicasse qualcosa di molto diverso, come gli aggettivi *impetuoso*, *placido*, *traboccante*, *rapido*, *lento*, *sassoso*, *torbido*, *limpido*, *scavato*, *rumoroso*, *sussurrante*, o sostantivi come *canalone*, *letto*, *riva*, *spaccatura*, *argine*, *contenitore*, *raccoglitore*, e così via.

Questa aleatorietà del versante semantico del nome proprio ha portato i nomi propri ad essere poco studiati dai linguisti di professione, così da lasciarli esposti alle elucubrazioni più strampalate del dilettante.

Va detto anzitutto che analizzare dei "nomi propri" (di luoghi, di corsi d'acqua, di abitati, di montagne, ecc.) comporta di norma l'onere di due livelli di studio: il primo



è quello specifico del toponimo e riguarda il fenomeno per cui un nome comune di una determinata lingua si fissa “per eccellenza” (o per antonomasia) ad indicare un’entità unica (per esempio, il caso per cui il nome comune latino *laurētum* ‘bosco di allori’ diventa il nome proprio di un luogo che ancora oggi si chiama *Loreto*); l’altro, spesso necessario, ma non indispensabile per la comprensione del toponimo, riguarda invece l’etimologia del nome comune che è stato impiegato per designare il luogo (per esempio, il lat. *laurētum* è una formazione in *-ēto-* derivata da *laurus*, voce di probabile origine mediterranea (v. Ernout-Meillet, s.v.).

Quanto alle procedure dell’etimologia, il corso mirerà a far emergere il complesso delle norme che un linguista professionale oggi è tenuto a seguire nel corso dell’analisi. Ma prima di passare ad applicare un’analisi etimologica ad un toponimo, è necessario fare tesoro degli orientamenti generali che nella storia delle lingue guidano la scelta di un nome comune per farne un nome proprio.

Anzitutto, si presenta la decisione della lingua a cui attribuire la procedura. Già, ma se per un caso come *Loreto* è semplice affidarsi al latino (volgare, anche se non classico) per trovarvi una suggestione immediata (*laurētum* ‘bosco di allori’), per i casi come *Adda*, *Perugia*, *Orobie*, *Galli*, *Lambro*, *Bergamo*, *Reti*, *Ameria*, *Umbri* che dire? Ovviamente la storia culturale dei singoli luoghi sarà determinante per orientare la scelta della lingua, ma spesso non esistono elementi documentali della lingua che riteniamo probabile matrice di quel nome proprio. Se anche ci si accontentasse di questo solo primo livello, sarebbe fondamentale attenersi ad alcune regole generali, che spesso sono del tutto ignorate:

1. *La toponomastica riflette sempre il modo con cui “la gente del posto” chiama i luoghi nella pratica quotidiana.* Ne seguono due importanti linee guida: (a) non sono i fatti storici o i caratteri episodici, ma l’osservazione dei caratteri ambientali stabili che vanno cercati nella designazione dei luoghi; (b) le interpretazioni dotte mal si combinano con le designazioni toponomastiche, che sono invece opera di parlanti incolti.

2. *La toponomastica riflette la lingua della popolazione femminile, perché nel passato la regola è che i figli imparavano a parlare dalle madri e dalle donne di casa.* La conseguenza di questo principio può essere per esempio il fatto che la

toponomastica di un'area non potrà che risalire a voci della lingua parlata dalle popolazioni realmente e stabilmente insediatevi, e mai a voci di una lingua portata da provvisori insediamenti militari.

3. *La "resistenza" di una denominazione di luogo è molto diversa a seconda della classe onomastica:* quella degli idronimi è la classe più stabile e meno esposta a sostituzioni, quindi più conservativa e perciò fatta di voci estremamente arcaiche (solo nel caso dei fossi si affermano nuove designazioni, trattandosi di corsi d'acqua brevi che cadono per intero sotto il controllo linguistico di un'unica comunità di parlanti); i nomi delle grandi montagne (*Catria*) sono molto conservativi, mentre non lo sono quelli dei poggi (*Colle Bruciato*), che si identificano facilmente con un'area ridotta o un singolo proprietario; i nomi degli abitati sono più esposti al ricambio, e seguono più facilmente di altri toponimi il succedersi delle lingue nell'area.

4. *Nessuna mescolanza morfologica è possibile:* un parlante (anche bilingue) non mescolerebbe mai i morfemi di una lingua con le basi di un'altra, salvo il caso in cui tali morfemi siano stati integrati nella grammatica della lingua.

5. *I toponimi sono esposti alla paretimologia,* cioè alla falsa etimologia, che agisce quando una forma non più capita viene modificata per essere portata ad uno stato di trasparenza e motivazione.

Passando poi a praticare l'etimologia, occorrerà mettere in campo:

- la conoscenza delle *corrispondenze costanti* che governano il rapporto tra la singola lingua e il modello di riferimento proprio della "famiglia" a cui appartiene;
- la conoscenza delle *strutture fonologiche e morfologiche* che caratterizzano le diverse lingue che si sono parlate in quell'area nel corso della storia, per poterne riconoscere gli eventuali "prestiti";
- la conoscenza delle *regole dell'interferenza* tra lingue, che condizionano i prestiti;
- la conoscenza degli *accidenti linguistici* generali, cioè di quella lunga serie di fattori episodici che sono sempre attivi a sorpresa nella storia delle lingue;
- una corretta gestione del *rapporto tra lingua e scrittura*, diverso da lingua a lingua, visto che gli aspetti delle lingue del passato ci pervengono in forma scritta.

Quindi, certamente non è sulle *affinità ad orecchio* che si può basare una procedura etimologica.

Chiarite queste norme di lavoro, il corso procederà analizzando molte decine di nomi propri, specialmente di corsi d'acqua, e di monti, ma anche di etnie e di luoghi abitati con forma non trasparente, con lo scopo primario di far emergere gli strati linguistici più antichi della penisola, spesso non attestati da documenti scritti originali.

---

## Accademia delle Antiche Civiltà

Per informazioni, per conoscere i piani di studio, gli orari, le modalità d'iscrizione, i seminari, le ulteriori iniziative dell'AdAC si può contattare la Segreteria: